

Palermo Al maxi parla la difesa

■ PALERMO Sotto accusa il reato di associazione mafiosa. Dileggiati i pentiti il «maxi» processo a cosa nostra definito una mostruosità giuridica versione post moderna della caccia alle streghe e venuto il turno della difesa in aula bunker.

La contrareta di penalisti palermitani non è entrata immediatamente in azione perché Cristoforo Filecchia (difesa Salvatore Riina «la belga») fra Pasqua e pasquetta aveva perduto la voce. Divorava Charms alla menta alla bou velle sperando in un miracolo che poi si è avverato. «Sono pronto» ha annunciato ragazzino ai cronisti. Ma si era già fatto sostituire in prima botta da Orazio Campo e i ordini degli interventi è rimasto quello. Un momento prima che la contrareta lanci il suo primo razzo la moviola del processo fa un passo indietro torna in aula il Pubblico Ministero Giuseppe Ajala per esaminare un'ultima posizione quella dell'imputato soprannominato «mozzarella» quel Francesco Marino Mannoia che nella estenuante maratona delle requisitorie era rimasto casualmente escluso dai contatti (per lui richiesti ieri sedici anni).

Poi Campo va all'assalto della cittadella accusatoria. È l'avvocato numero uno di Luigi il nocciolo dell'arringa e questo si spara a zero contro la legge. La Torre contro il mostro numero due perché il mostro principale resta il ma xiprocesso Reato tutto associativo questo 416 bis.

Per cent anni il legislatore dice il penalista si è ben guardato dall'introdurre negli ordinamenti. Cosa dobbiamo concluderne? Negligenza o connivenza dei governi con la mafia? Una pugnalata alla schiena per la certezza del diritto questo è stato il 416 bis. Una strada imperiosa ma come tutte le vette più inaccessibili ricca di un suo fascino sinistro. L'avvocato la percorre fino in fondo. Si trova ad un punto in cui l'argomentazione gli prende la mano e deve scendere più o meno scivolando. La mafia dalla associazione a delinquere «La legge deve invece colpire perseguendoli i componenti menti non le persone». In ci ma alla volta un albo ammesso dimostrare che i appartenenti a Cosa Nostra di per se non è un reato.

Oggi forse anche perché lo sterminio è stato sotto gli occhi di tutti c'è chi imbocca la strada della non immediata identificazione tra mafia e delinquenza. Chi infatti può dire che X è mafioso che X ha prestato giuramento? Il pentito «pentiti» questi acqua sporca inquinata che ha finito con l'intorbidire l'acqua cristallina della giustizia. □ S.L.



La fallita fuga da Rebibbia

Perquisizioni a tappeto nel carcere I 5 br eludevano i controlli lasciando nei letti manichini fatti con gli stracci

«Da soli non potevano farcela»

I cinque brigatisti che volevano evadere da Rebibbia non potevano agire da soli. Qualcuno dall'esterno li ha aiutati. Magistrati e carabinieri non credono alla storia del tunnel scavato solo con le mani e con i cucchiari. Probabilmente hanno usato delle esplosive. Ma chi lo ha fatto entrare nel carcere? E le mappe delle fogne chi le ha procurate? Perquisizioni a tappeto in tutte le celle.

I brigatisti avevano una pianta delle fogne della zona e proprio nelle fogne quasi sicuramente doveva sbucare il tunnel. Ma chi ha portato la mappa agli irriducibili delle Br? E una volta fuori chi avrebbe assicurato un rifugio sicuro ai cinque supercarcerati? Prospero Gallinari, Francesco Lo Bianco, Francesco Piccioni hanno legami sicuri con le Unità comuniste combattenti la formazione terroristica «movimentista e internazionalista» che ha firmato l'attentato al generale dell'aeronautica Licio Giorgini. Fu proprio Gallinari a rivendicare nell'aula del processo Moro che il tunnel era stato scavato con le mani e sbarre di ferro.

Perquisizioni a tappeto nel carcere I 5 br eludevano i controlli lasciando nei letti manichini fatti con gli stracci

Il procuratore Franco Ionta lo dimostrano gli agguati e una produzione notevole di documenti. Ieri mattina gli artificieri dei carabinieri hanno cercato esplosivi nel cucinolo. Cinque anni fa nel gennaio dell'82. Prima linea fece saltare con gli altri brigatisti. In questa parte del carcere si trovano anche altri terroristi di primo piano (tra cui Mario Moretti e Giovanni Senzani) imputati nel Moro. «Non possiamo ancora sapere con certezza quante persone siano implicate nello scavo», dice il magistrato. «Unica certezza è che il tunnel partiva dalla cella 11». Gallinari forse non ha partecipato direttamente allo scavo per le sue cattive condizioni di salute. Il tunnel è stretto e molto freddo.

I brigatisti avevano smontato il bagno alla «tucca» della loro cella e si erano calati in un «vespaio» sottostante (una lunga intercapedine tra le celle e il terreno) con una corda. Ogni volta il bagno veniva rimesso a posto usando uno stucco fabbricato con colla e molliche di pane. Nei loro letti i detenuti lasciavano manichini fatti di stracci tagliandosi i capelli avevano fabbricato le parucche. La terra risultante dallo scavo veniva spargliata sul pavimento del «vespaio». Il cucinolo era arrivato fin sotto il muro che separa il braccio G7 dal settore penale. Forse i brigatisti volevano superare l'ostacolo scavando sotto la fondazione del muro per risalire poi accanto al magazzino del vestiario L1c e un tombino delle fogne. «Ma è coperto da una grata in ferro», dicono in carcere. «Impossibile scardinarla». Eppure i cinque brigatisti hanno provato. E pochi credono all'«impresa pazzesca».

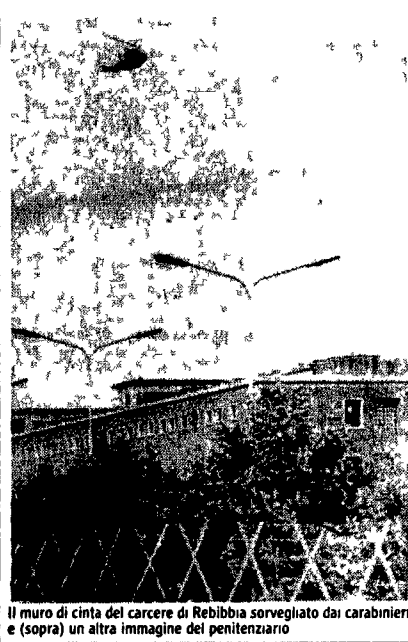
LUCIANO FONTANA
ROMA. «Si certo avevano dei complici fuori del carcere. Altrimenti l'impresa sarebbe stata semplicemente pazzesca». Magistrati e carabinieri sono tornati ieri mattina nel carcere romano di Rebibbia. Hanno perquisito le celle e rivisitato in ogni angolo sbancato con un bulldozer il terreno alla ricerca di altri cucinoli. Non hanno trovato niente di nuovo. Solo quel tunnel stretto e lungo dieci metri scavato con bastoni di legno e cucchiari dai cinque brigatisti che volevano tentare la «grande fuga» dal sottosuolo Bruno Seghetti, Francesco Piccioni, Domenico Delli Veneti, Francesco Lo Bianco, Francesco Piccioni, Domenico Delli Veneti, Francesco Lo Bianco, Francesco Piccioni.

Il muro di cinta del carcere di Rebibbia sorvegliato dai carabinieri e (sopra) un'altra immagine del penitenziario

«Certo questa formazione ha una certa forza nella capitale», dice il sostituto procuratore Franco Ionta. «Certo questa formazione ha una certa forza nella capitale», dice il sostituto procuratore Franco Ionta.

«Certo questa formazione ha una certa forza nella capitale», dice il sostituto procuratore Franco Ionta.

«Certo questa formazione ha una certa forza nella capitale», dice il sostituto procuratore Franco Ionta.



Mappe arrivate per posta?

A quali controlli erano sottoposti i cinque brigatisti che hanno tentato una clamorosa fuga da Rebibbia? Sembra infatti che solo alcuni di loro erano sottoposti ad un regime di sorveglianza particolare. Gli altri potevano invece telefonare a casa due volte al mese, avere regolari colloqui con i familiari e nessuna censura sulla corrispondenza.

rebbe certo che alcuni di essi potevano accedere senza particolari limitazioni (cioè senza limitazioni maggiori di quelle imposte agli altri detenuti) ai colloqui con i familiari e all'uso del telefono (il regolamento consente due telefonate al mese) ma soprattutto godevano di totale libertà nella corrispondenza. Non è da escludere dunque che addirittura le piantine dei sotterranei di Rebibbia possano essere arrivate per posta ai brigatisti.

Una libertà di movimento probabilmente discutibile vista la loro grave posizione processuale e personale, resa tuttavia più grave dalla convivenza di questi detenuti con «colleghi» sottoposti invece a regime di controllo stretto. Un regime evidentemente vanificato dal contatto quotidiano con persone che potevano liberamente accedere in pratica a qualunque utile informazione per l'evazione. Seconda

SARA SCALIA
ROMA. Quali controlli subivano i cinque brigatisti? Quante ispezioni venivano normalmente eseguite nelle celle del reparto di massima sicurezza del carcere romano di Rebibbia. Da chi gli aspiranti Papillon hanno avuto le piantine dettagliate del carcere? E come è stato possibile far passare queste ultime dalle strette maglie della censura? Quali complicità esterne hanno alimentato le speranze di riuscire di Prospero Gallinari, Bruno Seghetti, Francesco Piccioni, Domenico Delli Veneti e Francesco Lo Bianco? Difficile scandagliare tra questi interrogativi in un carcere ancora sotto shock. Certe date dalle telefonate dei cronisti i dirigenti resi quasi muti dal timore di farsi scappare qualche parola di troppo. E tuttavia strada facendo qual che bocca si apre e si scova anche qualche sorpresa. Prima sorpresa: tra i cinque terroristi aspiranti Papillon solo alcuni erano sottoposti al regime di particolare sorveglianza. Non è dato sapere quali naturalmente ma sa

«Certo questa formazione ha una certa forza nella capitale», dice il sostituto procuratore Franco Ionta.

«Certo questa formazione ha una certa forza nella capitale», dice il sostituto procuratore Franco Ionta.

Si pensa anche ad una «vendetta» Sparisce un quadro a Brera E' il secondo furto in due mesi

Del nuovo furto avvenuto a Brera il secondo in due mesi, si sono accorti solo martedì dopo la riapertura della Pinacoteca. Da una sala era sparito un piccolo dipinto di scuola fiamminga attribuito a Joos de Momper. Il valore del quadro non è elevato: solo venti-trenta milioni, ma ciò che colpisce è la facilità con cui i ladri hanno potuto appropriarsi dell'opera.

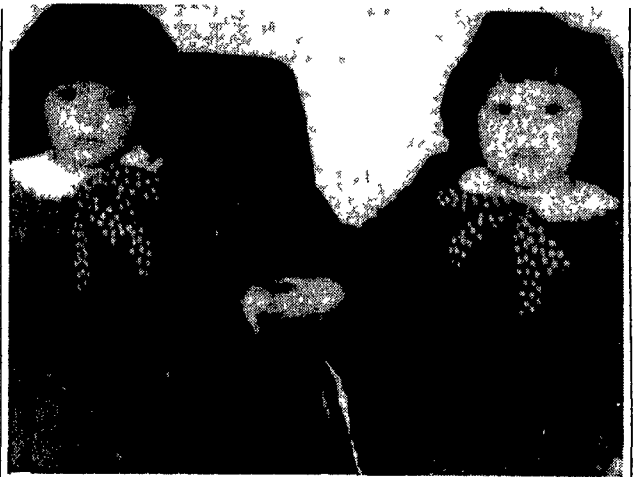
allungare una mano girare una vitina senza neppure usare un cacciavite e infilare il malloppo in una qualunque tasca. L'ovale misura infatti solo sette centimetri per nove. Fosse stato anche più grande comunque non ci sarebbero stati soverchi problemi, grazie alla mancanza di un guardaro ba a Brera si entra con borsa e zaini di ogni genere.

Una volta domenica sera chi ha compiuto il colpo può aver approfittato della attigua (e contestatissima) mostra degli impressionisti che è rimasta aperta saba o fino alle 19 e anche lunedì mattina passare da una all'altra non è facilissimo ma neanche impossibile cogliendo un attimo di distrazione dei custodi disposti a sentinella e spostando il portellino che «sbarrano» il cammino. La confusione che regna in questi giorni e del resto non tole con un andirivieni di turisti indescrivibile.

MARINA MORPURGO
MILANO. Sabato pomeriggio alle 14 quando la Pinacoteca è stata chiusa per le vacanze pasquali sul muro della sala XXXIII di Brera era appesi sette piccoli quadri di scuola fiamminga. Martedì mattina quando uno dei custodi ha fatto il consueto giro di controllo ha avuto l'amara sorpresa di constatare che i quadri erano diventati sei. «Chiesa in una grotta» minuscolo olio su cartoncino ovale attribuito recentemente al pittore di Anversa Joos de Momper - in passato si era pensato alla «mano» del contemporaneo Jan Bruegel aveva preso il volo indisturbato. Una dura mazzata per la Pinacoteca non tanto per il valore commerciale intrinseco dell'opera (20-30 milioni) quanto uno scherzo in confronto a certe quotazioni che circolano sul mercato quanto per il fatto che si trattava del

secondo furto tranquillamente messo a segno nel giro di due mesi. In febbraio era sparito un Modigliani da un miliardo adesso con la scomparsa della «Chiesa» la fama di Brera come Pinacoteca colabrodo e cresciuta vertiginosamente. E in quel momento per ironia della sorte i due furti sono avvenuti poco dopo l'arrivo di un addetto alla sicurezza inviato da Roma e qual che mese dopo il corposo aumento degli organici dei custodi (in agosto erano stati assunti 83 persone). La sovrintendente Rosalba Tardito e comprensibilmente desolata e alterna dei «no comment» alle dichiarazioni del tipo «l'unico provvedimento immediato sarebbe quello di chiudere subito il museo». L'amarezza è data anche dal fatto che per far sparire il dipinto non è stata necessaria la mano di un professionista di un Lupin di rango e bastato

«Certo questa formazione ha una certa forza nella capitale», dice il sostituto procuratore Franco Ionta.



Torino Tolte le bimbe alla madre

■ TORINO Benigna e Michela le due gemelle di quattro anni (nella foto) che la loro madre vorrebbe riavere con se sono state affidate dal tribunale dei minori di Torino ad una famiglia. Lo ha detto il giudice Ennio Tomaselli, il magistrato che nei mesi scorsi ha avviato la pratica affinché le due bimbe diventassero «adottabili». La decisione non

è comunque definitiva si tratta di un «affidamento a rischio» nella previsione che la mamma Giuseppe Casella possa ancora far valere le sue ragioni davanti al tribunale e ottenere la custodia delle due bimbe. «La nostra è stata una valutazione attenta e sofferta», ha spiegato il giudice Tomaselli. «La sola udienza del 12 marzo (quella al termine della quale il piccolo Gaetano due anni e tornato dalla madre alla quale sono state però date le due gemelle ndr)» Jurata dalle 9 alle 17. La signora Casella almeno sulla base degli elementi in possesso del tribunale non è in grado di occuparsi di tre bambini non tanto sotto il profilo materiale quanto sotto

quello educativo e psicologico. «La donna che da alcuni mesi non vede le sue figlie ha annunciato la sua intenzione di opporsi alla sentenza. È ribatte con forza alle «accuse» del tribunale. «Ero esaurita senza casa e senza lavoro. Come potevo tenere con me le piccole? Ho sempre pensato solo al loro bene. Ho però commesso un grave errore: essermi rivolta alle assistenti sociali per un aiuto». La donna da alcuni mesi ha anche trovato un lavoro anche se part-time ironia della sorte proprio come baby sitter. «Mi sembra davvero assurdo essere in grado di badare alla bambina e a Gaetano mentre per il tribunale sono incapace di fare da madre alle due mie figlie».



«Sigaretta?» «No, grazie» In Italia si fuma meno

Da e dai le campagne anti fumo hanno cominciato a fare breccia. Secondo i dati forniti dal ministero delle Finanze nel 1986 le vendite complessive di sigari e sigarette sono diminuite rispetto all'anno precedente del 2,6%. Il feno meno del resto è comune a tutti i paesi industrializzati proprio come conseguenza delle massicce campagne anti fumo.

Per 24 ore veglia la figlioletta morta
madre ha vegliato la piccola Michela per un giorno e una notte. Ai carabinieri avvertiti da un vicino di casa ha detto di non avere avuto il coraggio di avvertire nessuno, compreso il padre della piccina che è sposato e abita con la moglie. La bimba era affetta da idrocefalia ed era già stata operata due volte.

Cena calda e letto pulito: primo ostello per «barboni»
Completamente sola così come l'aveva allevata ha assistito la figlioletta morta di otto mesi per più di 24 ore. E accaduto nel quartiere popolare di Palermo chiamato «Zen». Franca Ci presso 29 anni ragazza madre ha vegliato la piccola Michela per un giorno e una notte. Ai carabinieri avvertiti da un vicino di casa ha detto di non avere avuto il coraggio di avvertire nessuno, compreso il padre della piccina che è sposato e abita con la moglie. La bimba era affetta da idrocefalia ed era già stata operata due volte.

Toma il morbo del legionario, a Roma quattro casi
Occhio ai condizionatori è di nuovo nell'aria (è proprio il caso di dirlo) il morbo del legionario. A Roma sono stati scoperti quattro casi tutti verificatisi all'Accademia di arte di Dani Roma. La malattia (in Italia se ne sono avuti 30 casi con 5 morti) ha assunto questo nome perché scoperta per la prima volta in Usa durante un congresso di appartenenti alla «American Legion». Colpisce bronchi e polmoni ed è provocata da un batterio che vive nell'acqua stagnante. È spesso presente nell'acqua di refrigerazione dei condizionatori d'aria. È bene perciò nell'approssimarsi dell'estate controllare che l'acqua sia sicura.

Rieccovi i soldi: manda 122 panini al sindacato
Centotrentadue panini ben imbutoliti di prosciutto, mortadella, salame, insalata russa e insalata capricciosa inviati alla segreteria provinciale del sindacato giornalai Sinagi Cgil. Questa singolare forma di protesta con cui un giornalista torinese Pietro Tartamella si è dimesso dall'organizzazione. L'uomo alcuni mesi fa aveva attuato uno «sciopero della parola» di tre mesi nei quali aveva aperto bocca solo per mangiare, per protestare contro il fisco. Per le spese sostenute durante lo sciopero il sindacato gli aveva rimborsato una cifra a suo avviso «ridicola» che ha restituito sotto forma di panini.

Uccise due ragazzi, carabiniere a giudizio
Alla guida di un Alfaetta aveva travolto un gruppo di ragazzi che aspettavano i autobus. Due di loro appena sedicenni morirono sul colpo. Cosimo Capocchione, appuntato dei carabinieri è stato rinviato a giudizio per il tragico episodio avvenuto a Palermo nella centralissima via della Libertà due anni fa. L'accusa è di omicidio colposo. L'Alfaetta era di scorta all'auto blindata di due magistrati.

Ancora neonati comprati Per tre milioni vendono la figlia: 8 persone sotto accusa ad Avellino
NAPOLI. Neonati comprati e venduti un nuovo capitolo. Una femminuccia ceduta in cambio di tre milioni una storia triste venuta alla luce mentre sono ancora in corso le indagini per chiarire i contorni della vicenda di cui è stato involontario protagonista un altro bambino «scambiato» con un alloggio popolare e 8 milioni in contanti. Il nuovo caso è stato scoperto in provincia di Avellino otto persone denunciate all'autorità giudiziaria dai carabinieri (i genitori naturali, la coppia di acquirenti un ostetrica e tre intermediari). Carmela questo il nome della bambina e nata ad Avella in Irpinia il venerdì santo e immediatamente è stata consegnata dal padre e dalla madre Raffaele Scotti 42 anni disoccupato e Felicia Maletta 29 anni, casalinga alla coppia che l'aveva «prenotata». Il netturbino Antonio Cassese e Rosa Raia entrambi 30 anni di Pomigliano d'Arco. Il parto è avvenuto in casa con la collaborazione dell'ostetrica Maria Gaeta 68 anni. A consegnare il bebè hanno provveduto tre «sensali» Maria Argieri Felice Raia e Angela Alluso. Per tutti il sostituto procuratore di Avellino Antonio Laudati deciderà nelle prossime ore se adottare misure restrittive della libertà personale.

Intanto si definiscono meglio i contorni della vicenda che è costato l'arresto di Vincenzo Provenzano un operaio del Allasud sindacalista del Sumia provinciale organizzazione degli inquilini. Antonio Di Monaco commentando l'episodio ha precisato che la famiglia di Concetta Esposito (la donna che ha venduto il piccolo Roberto per otto milioni) risulta iscritta al 38° posto della graduatoria per l'assegnazione di un alloggio del commissariato straordinario di governo per cui risulta impossibile un intervento del Provenzano per favorire l'assegnazione. «Oltretutto dicono ancora a Mangliano la famiglia di Concetta Esposito è terrotata alloggiata in un contenitore Aveva in parole povere «diritto» a quella casa.

Dunque il sindacalista del Sumia semmai ipotizza qualuno ha potuto aiutare la famiglia a preparare le «carte» a presentare la domanda ma non avrebbe mai e poi mai potuto influire sulla assegnazione. Ne tantomeno spostare in avanti qualcuno in graduatoria. Il sindacato nazionale inquilini comunque ribadisce in un suo comunicato la propria estraneità sia all'episodio specifico sia alla assegnazione di alloggi.